



Recensione a

Teofrasto, *Metafisica*

Introduzione, traduzione e commento di Luciana Repici



di

IVAN LEPRI

ivan.lepri@uniroma1.it

La *Metafisica* di Teofrasto è senz'altro uno dei testi più complessi dei pochi scritti a noi pervenuti del filosofo peripatetico. Definito da Zeller il 'frammento metafisico', l'opera è oggi riconosciuta nella

Syzythesis, Anno II – 2015 (Nuova Serie) Fascicolo I

ISSN 1974-5044

<http://www.syzythesis.it>

maggior parte degli studi critici come uno scritto completo. Rimane, tuttavia, molto problematico accertare con certezza l'estensione dello scritto: se esso fosse un'opera completa o propedeutico ad un testo più ampio. Nonostante il titolo con cui l'opera ci è pervenuta, Teofrasto solleva questioni e problematiche a proposito di diversi aspetti della filosofia aristotelica non tutte riconducibili all'ambito della filosofia prima. Di questioni sarà necessario parlare, o più opportunamente di *aporie*, poiché il testo non include alcuna risoluzione ai problemi sollevati dall'autore. Teofrasto formula, infatti, aporie riguardanti alcuni degli aspetti principali del pensiero aristotelico tra i quali la natura del rapporto tra sensibile e intelligibile e il problema della natura di tale intelligibile. Il concetto aristotelico di ἔφεσις è al centro dell'aporia riguardante la relazione tra il primo motore immobile e il moto dei cieli per poi trattare della condizione di possibilità di conciliazione di tale concetto con la molteplicità dei movimenti celesti. Lo stesso rapporto che la conoscenza intrattiene con i principi primi e se la natura di tali principi sia da considerarsi di tipo materiale o formale è al centro di una sezione fondamentale dello scritto teofrasteo. I significati, i metodi e i limiti del conoscere sono oggetto del testo che affronterà anche uno dei concetti centrali della filosofia di Aristotele, ovvero il limite dell'estensione della teleologia.

Lo scritto è impreziosito dalla presenza di uno scolio. Lo scolio non è presente in tutti i codici, tuttavia esso presenta l'indicazione: Θεοφράστου τῶν μετὰ τὰ φυσικά. Aspetto anche esso problematico, poiché non presente in tutti i manoscritti. Inoltre, il titolo è interamente assente in questa forma nel manoscritto della traduzione araba di Ishāq Ibn-Ḥunayn (manoscritto Ψ) e nella traduzione latina di Bartolomeo da Messina (manoscritto Λ, *De principiis*). Inoltre, lo scolio contiene l'informazione secondo la quale né Andronico di Rodi né Ermippo sarebbero stati a conoscenza di questo scritto; ne è, invece, a conoscenza Nicola di Damasco. Peripatetico vissuto tra il II e il I secolo a.C., più giovane di Andronico, Nicola potrebbe aver dato il titolo all'opera e collazionato il testo nel modo in cui lo conosciamo. Autore dello scritto *Sulle piante*, Nicola potrebbe aver redatto il testo teofrasteo in maniera analoga alla propria opera di ambito botanico. Il fatto che né Andronico né Ermippo fossero a conoscenza dello scritto non autorizza a pensare che si tratti di un'opera non autentica. È possibile che i due peripatetici non la conoscessero con questo titolo che sarà stato, allora, attribuito da Nicola in seguito. A ogni modo, il fatto che Andronico ed Ermippo ne ignorassero l'esistenza non comporta di necessità che lo scritto sia spurio.

L'edizione commentata di questo scritto teofrasteo a cura di Luciana Repici approfondisce diversi degli aspetti appena citati. L'opera di Teofrasto è stata oggetto di sole due proposte di traduzione in lingua italiana: G. Reale, *Teofrasto e la sua aporetica metafisica: Saggio di ricostruzione e di interpretazione storico-filosofica con traduzione e commento della «Metafisica»*, Brescia 1964 e, più recentemente, S. Romani, *Teofrasto: Metafisica*, Milano 1994. Il volume di Repici presenta una nuova traduzione italiana, nonché

un'impostazione interpretativa che, in dialogo con le ipotesi che gli studi hanno precedentemente formulato, offre una prospettiva nuova e convincente della *Metafisica* teofrastea. La chiave interpretativa dell'autrice conferisce opportuna centralità al concetto di aporia e al metodo aporetico teofrasteo: l'aporia come momento in grado di illuminare l'oscurità dell'oggetto da indagare con l'obiettivo di approfondire e fornire una definizione che delimiti e classifichi l'oggetto indagato.

Oltre alla traduzione del testo, il testo si compone di un'*Introduzione* e di un *Commento*. L'introduzione costituisce senz'altro una parte importante del volume: Repici afferma con forza l'esigenza di una lettura del testo teofrasteo svincolata da alcune interpretazioni che ne legano il contenuto ad una visione statica del contesto storico-filosofico e del rapporto del pensatore peripatetico con il Maestro. L'edizione critica adottata dall'autrice è quella curata da A. Laks e G.W. Most (Les Belles Lettres, Parigi 1993) con modifiche dettate da scelte di traduzione puntualmente segnalate nella sezione del volume *Commento*. La scelta di Repici è di non presentare, proprio in virtù della propria impostazione interpretativa del testo, una tavola o una sequenza che enumeri in modo schematico le aporie. Il testo viene scandito dalla numerazione dei capitoli presente all'interno del corpo. La numerazione delle sezioni, invece, riguarda i nuclei argomentativi che attraversano lo scritto. La medesima numerazione delle sezioni viene ripresa nel *Commento*. In breve, si passeranno in rassegna le diverse sezioni dell'*Introduzione*.

Un testo enigmatico (pp. 9-12). L'autrice si sofferma, qui, sulla ricostruzione dell'attribuzione del titolo dell'opera e della sua redazione. Responsabile dell'operazione potrebbe essere Nicola, già autore dello scritto *Sulle piante*, opera che presenta diversi aspetti aristotelico-teofrastei. Vengono, inoltre, ridiscusse le ipotesi circa la possibilità che il testo non fosse che un frammento oppure che esso costituisse un'opera completa. In entrambi i casi, sottolinea Repici, si avrebbe a che fare con le scelte successive operate sul testo, dunque non avremmo comunque un accesso diretto alle scelte redazionali e dottrinarie di Teofrasto. Circa la possibilità che il testo fosse un frammento, sarebbe opportuno domandarsi quale fosse la motivazione di operare una tale separazione all'interno dell'opera da parte di un redattore. Qualora lo scritto costituisse un'opera completa, nulla vieta di pensare che esso potesse essere collegato ad altri luoghi rispetto a quelli a noi noti. Circa il referente dell'opera, è possibile ipotizzare che si trattasse di un pubblico di scuola ad un grado avanzato di conoscenza del pensiero aristotelico; oppure un pubblico più ampio, interno alla scuola ma non specializzato o, ancora, esterno alla scuola ma con competenze elevate a proposito del pensiero filosofico. In tutti questi casi, si avrebbe a che fare con un testo con finalità didattiche. Inoltre, non si esclude la possibilità che ciò che si conosce come *Metafisica* non fosse altro, originariamente, che una stesura di appunti personali dell'autore.

I temi affrontati non sono tutti riconducibili alla metafisica aristotelica. Teofrasto è un autore molto prolifico: come si evince dalla preziosa testimonianza di Diogene Laerzio (V 42), egli scrive anche epitomi riguardanti molti aspetti del pensiero filosofico. I titoli ci informano dello studio riguardante diversi temi aristotelici; si prendano ad esempio *l'Epitome degli Analitici* e *l'Epitome dei libri di Aristotele sugli animali*. Non solo: Teofrasto dedica due epitomi anche a Platone, *l'Epitome della Repubblica* e *l'Epitome delle Leggi*. Non stupisce, dunque, che diversi aspetti degli studi affrontati dall'autore confluissero nella sua opera. Repici sottolinea la possibilità offerta dal testo di osservare le questioni dibattute nel Peripato su aspetti riguardanti il pensiero di Aristotele. L'immagine offerta dallo scritto potrebbe riflettere quella del primo Peripato fortemente interessato a questioni dialettiche, nonché il documento delle scelte di Teofrasto di restituire il pensiero di Aristotele all'uditorio della prima generazione di Peripatetici. *Pregiudizi antichi e recenti* (pp. 12-16). Qui, l'autrice ridiscute e respinge diverse delle interpretazioni precedenti circa il pensiero teofrasteo che emergerebbe dallo scritto metafisico. Nel farlo, Repici ribadisce l'esigenza di liberare il testo di Teofrasto da secche interpretative che a lungo ne hanno condizionato la lettura. In un caso, sul pensatore di Ereso avrebbe, infatti, pesato il pregiudizio di anti-aristotelismo: Teofrasto respingerebbe la teoria aristotelica del motore immobile e della teleologia in favore di una teoria immanentistica in cui l'estensione della finalità sarebbe fortemente limitata. Tale ipotesi è alla base dell'immagine di Teofrasto come precursore del pensiero stoico. In senso opposto, Teofrasto è stato interpretato come pensatore che, imprimendo una svolta trascendente al pensiero aristotelico, ha percorso il medio e neo-platonismo e la teologia cristiana.

Inoltre, il metodo aporetico di Teofrasto è stato variamente interpretato: in un senso, come metodo sistematico volto a sollevare assurdità del pensiero aristotelico che richiedono approfondimento e spiegazione razionale; oppure, in altro senso, come base di un testo dialettico, costruito nel senso di un dialogo interiore dell'autore. L'impostazione di Repici che governa diverse scelte redazionali e interpretative poggia proprio sulla possibilità di uscire da tali ipoteche pregiudiziali in vista di una visione più complessa e dinamica del rapporto che Teofrasto deve aver intrattenuto con il pensiero aristotelico. Teofrasto sarà da considerare pensatore peripatetico che, proprio sulle orme del pensiero della propria scuola, articola un pensiero complesso e dialettico con l'impostazione del Maestro. Inoltre, Repici mostra come diverse parti del testo documentino discussioni accademiche e platoniche. La possibilità di una lettura il più possibile completa del testo passerà attraverso l'opportuna considerazione del concetto di aporia. *Uno scritto aporetico* (pp. 16-29). L'impostazione aporetica dello scritto teofrasteo può essere intesa anzitutto nel carattere espositivo-analitico dei problemi posti e sollevati dall'autore. In questo senso, Repici interpreta anche l'espressione *προδιαπορίαι* presente nello scolio (termine probabilmente utilizzato in un contesto neoplatonico, ipotesi su cui Repici concorda con D. Gutas, *Theophrastus On First Principles (Known as His Metaphysics)*, Leiden-

Boston 2010). L'espressione potrebbe esprimere, infatti, non solo il proprio aspetto propedeutico e introduttivo riferito dalla preposizione $\pi\rho\omicron$ -, ma anche il carattere analitico ed espositivo dell'aporia attraverso la presenza del $\delta\iota\alpha$ -.

Le aporie mettono in luce ambiguità all'interno delle argomentazioni di difficile risoluzione, in momenti in cui tali argomentazioni possono co-implicarsi o hanno alla propria base opposizioni di tipo dossografico. L'aporia ha, dunque, funzione di illuminare un problema posto. L'aporia stimola, così, l'approfondimento circa un oggetto da analizzare. Tale analisi deve anzitutto fondare l'ammissione di una difficoltà. Dunque, l'aporia rintraccia anzitutto la presenza di un primo ostacolo. Essa non ha funzione confutatoria, piuttosto mette in luce la presenza di ostacoli e difficoltà all'interno dell'argomentazione accettata in un ragionamento. Non solo, l'aporia rintraccia tale tensione concettuale, ma può essere strumento atto a creare tale tensione. Dunque, Teofrasto, sottolinea Repici, non solo potrebbe trovare proprio in Aristotele il proprio antecedente nell'impostazione del metodo dialettico-aporetico, ma diverse aporie affrontate da lui nel suo scritto trovano antecedenti in argomentazioni aristoteliche. Repici richiama a questo proposito *Metafisica* B I, 995a 24-27. Nello stesso pensiero di Aristotele, infatti, l'aporia presuppone la discussione preliminare attorno a una determinata questione. Tale discussione può coincidere con la ricognizione di eventuali punti oscuri, ossia con l'osservazione del percorso affrontato dalla conversazione che ha sollevato nodi complessi da sciogliere: si tratta propriamente del momento diaporetico. Questo, sottolinea Repici, rappresenta il terzo momento di uno schema platonico che prevede solo due poli: il riconoscere l'essere in aporia su un dato problema e la sua soluzione definita dal concetto di $\epsilon\upsilon\pi\omicron\tau\epsilon\iota\nu$. Nella definizione di questo schema ternario Repici richiama la teoria di P.A. Aubenque, *Sur la notion aristotélicienne d'aporie*, in *Aristote et les problèmes de méthode*, Communications présentées au Symposium Aristotelicum, Louvain-Paris 1961, pp. 3-19. Il momento risolutivo di una situazione aporetica non si presenta come univoco. Negli *Analitici secondi* è possibile rintracciare aporie circa la scienza e la conoscenza. L'uguaglianza di ragionamenti contrari sembra non il prodotto di un'aporia, ma ciò che produce il momento aporetico. L'aporia nascerebbe da una situazione di apparente equivalenza tra contrari che può condurre all'inazione. Ma proprio in quanto momento temporale, il carattere dell'aporia neutralizza il momento negativo dell'inazione del soggetto rimandando oltre l'ostacolo di apparente equivalenza e apparente indecifrabilità di una situazione aporetica. È possibile che Teofrasto basasse le proprie aporie su questo momento anche se non dispone alcuna risoluzione nel proprio scritto. L'aporia, infatti, senza integrare risoluzione, risulta da un'uguaglianza di ragionamenti contrari. In questo senso, essa sarà da distinguere rispetto al concetto di aporema. In questo caso, si avrebbe a che fare con un tipo di ragionamento deduttivo di tipo dialettico ($\epsilon\pi\tau\chi\epsilon\iota\rho\eta\mu\alpha$). Le due nozioni andranno, dunque, distinte, ma non poste in contraddizione. Entrambe sono presenti in un ragionamento. Colui che formula un aporema è colui che

argomentando sull'aporia ragiona sulla contrarietà e deduce che i contrari sono tali da escludersi; essi si contraddicono sia perché non si equivalgono sia perché non sono entrambi percorribili a partire dalle premesse ammesse da uno dei ragionamenti. Dunque, l'aporema prefigura l'avvio di un'indagine dialettica su ciò che suscita aporia. Riconosciuta l'aporia, su di essa si svolgerà un'indagine dialettica. Aporema e aporia saranno da considerare due momenti diversi ma integrantesi vicendevolmente.

Se si pensa, quindi, il metodo teofrasteo sotto questa luce, non solo risulterà difficile considerare l'intento di Teofrasto come la confutazione di teorie aristoteliche, ma non sarà neppure possibile considerare un attivo coinvolgimento dottrinale da parte dell'autore. Teofrasto incentra la propria attenzione sul momento, propriamente aristotelico, di "conversazione dialettica" in modo da accumulare opinioni e far mutare parere a quanti assumono presupposti non corretti proprio a partire da quelle premesse a loro familiari (Repici rinvia a questo proposito a *Topici* I, 2 101a 25-34). L'aporetica teofrastea sarebbe, in questo senso, un metodo d'indagine su cui l'elemento dialettico si innesta in maniera preponderante. La definizione di un oggetto passerà attraverso un'inchiesta che chiarisca lo stato delle cose esaminando dialetticamente le opinioni ammesse dal ragionamento che si sta conducendo. *Le aporie sulla finalità e le altre aporie in contesto* (pp. 30 - 35). Esempio più cospicuo della possibilità di intendere l'utilizzo da parte di Teofrasto di ἀφορισμός, nel senso di dare definizione e di ἀφορίζειν e ὀρίζεσθαι come definire, è certamente rappresentato dalla discussione circa la finalità (sezione 10a 22 -11 b 27 del nostro volume). Repici sottolinea con forza tale aspetto del carattere definitorio dell'aporia di contro a quelle interpretazioni che hanno visto nell'aporetica teofrastea intento precipuo di limitare in maniera sistematica la teleologia aristotelica (a questo proposito si pensi all'interpretazione avanzata da Van Raalte in *Theophrastus, Methaphysics*, Brill, Leiden-New York-Köln 1993). Teofrasto, non starebbe limitando l'estensione della finalità aristotelica, piuttosto, si tratta di assumere definizioni circa cosa sia finalità, accertando dialetticamente di quali cose si possa dire essere in vista di un fine di quali non si possa dire.

L'ultima parte del volume è costituita dal *Commento*. Tale sezione è da considerarsi piuttosto ricca per via della discussione delle diverse sezioni che tiene sempre conto delle interpretazioni degli studi precedenti che vengono ampiamente segnalati prima dell'esposizione dell'interpretazione personale dell'autrice. Di grande interesse è la discussione volta a rimettere in questione interpretazioni circa l'intento teofrasteo di confutare o criticare la teoria del motore immobile avanzata da Aristotele e di limitare fortemente la presenza della teleologia aristotelica. Di entrambi gli aspetti, Repici discute nelle ricche parti del *Commento* dedicate a le due sezioni del testo. Alla sezione 5a 14-6b 23 del volume, Teofrasto pone come oggetto di indagine il concetto della tendenza (ἔφεσις). Essa sarà da indagare nella sua essenza e verso quali cose essa sia. Anzitutto si rileva che i corpi dotati di moto circolare sono

molteplici e le loro traslazioni opposte e che, inoltre, resta da indagare il motivo del loro essere perpetuamente e del loro moto. La prima aporia sollevata a questo proposito (5 a 17 - 21) apre due argomentazioni: se il motore è uno, perché i corpi non hanno il medesimo movimento; se i motori sono più di uno e i principi sono molteplici, resta oscuro come essi si accordino nel desiderio (ὄρεξις) percorrendo la traslazione. Repici non dà ai termini ὄρεξις ed ἔφεσις significato strettamente tecnico. Tale scelta della curatrice permette, inoltre, di comprendere meglio lo specifico punto di vista di Teofrasto nel corso della storia delle interpretazioni del pensiero aristotelico, se si pensa, ad esempio, alla funzione eminentemente tecnica che il termine ἔφεσις, accanto a quello di perfezione (τελειότης), avrà in Alessandro di Afrodisia. Nel (perduto) commento alla *Fisica*, infatti, il concetto sembra rendere in senso tecnico quello di volontà (βούλησις), utilizzato da Aristotele nella *Fisica*, e sarà strettamente legato a quello di assimilazione (ὁμοίωσις) al primo motore. A ogni modo, Repici insiste nel non considerare l'aporia teofrastea riguardante i motori e il movimento dei corpi da accordare nel desiderio nel loro percorrere la traslazione come critica alla teoria aristotelica del motore immobile (come sostenuto da W.D. Ross e F.H. Fobes in *Theophrastus, Metaphysics*, Clarendon Press, Oxford 1929; G. Reale, *op. cit.*; M. Van Raalte, 1993; Laks-Most, *op. cit.*; E. Berti, *Unmoved Mover(s) as Efficient Cause(s) in Metaphysics A 6*, in M. Frede, D. Charles, *Aristotle's "Metaphysics" Lambda: Symposium Aristotelicum*, Clarendon Press, Oxford 2000, pp. 181-206). Piuttosto, sostiene l'autrice, Teofrasto costruisce tale aporia proprio sulla base di quell'esercizio dialettico aristotelico (a questo proposito Repici rinvia a *Topici I*, 2 101b 3) che gli permette, qui, di porre una questione circa la ἔφεσις e la sua funzione causale nella spiegazione dei movimenti delle sfere celesti ponendo l'esigenza di comprendere se quei movimenti si compiono in relazione ad uno o a più oggetti di desiderio. Teofrasto argomenterebbe proprio a seguito delle argomentazioni aristoteliche circa il medesimo quesito. Argomentazioni non univoche e rintracciabili, prosegue Repici, in *Metafisica A 7*, 1072 a 21-b 30 dove si deduce l'esistenza di un'unica causa prima del movimento, in 8, 1072 b 14-1074 a 30 in cui si argomenta a favore dell'esistenza di una molteplicità di primi motori in corrispondenza con il numero delle sfere. Inoltre, l'alternativa tra l'esistenza di un solo motore e quella di più motori viene ammessa in *Fisica VIII 6*, 258b 10-11 e 259a 6-7. I motori non sono infiniti, poiché non possono essere infiniti gli universi. In questo contesto Aristotele avanza una teoria in grado di superare la difficoltà derivante dall'incapacità di mostrare il numero delle sostanze non sensibili. Sarà necessario definire tali sostanze in vista di una spiegazione più soddisfacente di quella fornita dalle teorie precedenti. Nel libro VIII della *Fisica* Aristotele postula il duplice ruolo del cielo come motore e ciò che eternamente è mosso. Il postulato di un primo motore non mosso permette di moltiplicare tale assunto tante volte quanti sono i moti circolari. All'interno di questo assunto non viene meno la gerarchia di un primo motore. Tale gerarchia, infatti, si rivela fondamentale proprio nel libro A della *Metafisica* al fine di garantire la possibilità di determinare e contare il numero dei motori che, come accennato, non può essere

infinito e indeterminato.

La discussione circa il problema dell'estensione della finalità si articola alle sezioni 10a 22-11 b 27. Qui il termine ἀφορισμός, così come anche ὄρις, pone l'esigenza di porre una definizione, contrariamente all'interpretazioni che hanno letto in questi passi la volontà di porre dei limiti alla teleologia aristotelica, discostandosi dall'accezione che tale termine possiede nel vocabolario aristotelico e teofrasteo. Repici afferma con forza l'ipotesi che la definizione abbia il senso di definire, appunto, l'essenza dell'oggetto e delle sue proprietà. Da questo punto di vista, la definizione permette di delimitare i casi in cui sarà possibile comprendere di quali cose si può dire che siano in vista di un fine. Inoltre, Repici sottolinea, anche in questo caso, la consonanza con il metodo aristotelico. In particolare, l'uso che Aristotele fa di ἀφορισμός e ὄρις e delle difficoltà rintracciate da Aristotele, presentano consonanza con il metodo di Teofrasto nella presente sezione, nel rintracciare in tutti i casi la corretta definizione di un oggetto in tutti i casi (come si evince, sottolinea Repici, dai passi di *Metafisica* K, 2, 1060 b 27). Infine, di grande interesse l'interpretazione dell'autrice circa il riferimento fatto da Teofrasto al cosmo atomista teorizzato da Democrito (11 b 20). Repici sottolinea come Teofrasto, poggiando sulla nozione di infinità presente in tutto il cosmo atomista, sia al livello delle forme matematiche sia al livello di forme atomiche, intenda l'infinità come sinonimo di illimitato e, dunque, sinonimo di disordine e imperfezione. Tale aspetto non è di secondario interesse poiché rimette in discussione in maniera convincente l'ipotesi di S. Luria (*Democrito: testimonianze e frammenti*, Milano 2007, fr. 175), che ha inteso, invece, il passo teofrasteo come descrizione della visione democritea ancorata al mondo di grado più ordinato e perfetto rispetto alla realtà governata da atomi e vuoto.

In conclusione il volume di Repici è senz'altro un'opera importante non solo perché presenta una nuova traduzione in lingua italiana attenta e convincente, ma anche per la propria impostazione interpretativa che apre alla possibilità di una lettura nuova, complessa e certamente dinamica del testo teofrasteo.

Teofrasto, *Metafisica*, a cura di L. Repici, Carocci, Roma 2013, pp. 340, € 21,00.